

## LA LIBERTÀ DI RELIGIONE NELL'EUROPA ORIENTALE

Carl GEROLD FÜRST

È difficilissimo il compito di introdurre in pochi minuti la questione della libertà di religione nell'Europa orientale; troppo svariata era, ed è, nei dettagli, la situazione nei diversi paesi, troppo svariato era, ed è, nei dettagli, lo sviluppo delle rispettive dottrine e delle rispettive prassi che si verificavano in tutti questi paesi, nonostante che per parecchi decenni erano "uniti" da governi comunisti.<sup>1</sup>

D'altronde, non posso entrare subito nella materia in senso stretto, perchè, appunto, per comprendere la situazione attuale è necessario qualche accenno storico.<sup>2</sup>

|

Dal primo dopoguerra la più tardi Unione Sovietica e dopo la seconda guerra mondiale fino ai tardi anni '80, tutta l'Europa orientale sulla scia dell'Unione Sovietica veniva dominata da regimi con ideologia marxista-leninista. Ora, l'astratto concetto filosofico della storia che stava alla base di tale ideologia considera ogni legame dell'uomo alla tradizione e alla religione come contrario alla verità e così, alla fin fine, riprovevole. Come determinante valeva l'appartenenza a un'entità, non ben definita, chiamata "società", e non il nesso con legami e radici personali. Sì, il popolo veniva ritenuto sovrano, però — essendo

<sup>1</sup> Del resto parecchio di quel che dovevo dire io veniva già detto dal prof. Ferrari nella sua conferenza. Non potendo però entrare neppure qui in una vera discussione sulle sue opinioni basilari vorrei soltanto sottolineare che non posso condividere sua opinione sulla "europeicità" delle teorie sulla libertà di religione nell'Europa orientale.

<sup>2</sup> Per informazioni dettagliate consiglio in modo particolare il dossier "Die Religionsfreiheit in Osteuropa vor und nach der Wende", in: *Gewissen und Freiheit* 19 (1991), 44-113, con contributi di F. Tarifa e E. Cela, D. Leutert, W. Walschanow, J. Sziget, J. Osuchowski, G. Vladutescu, M. Ssalajka e A. Neschinyi; F. Vincente Cárceles Ortí, "Chiesa e Stato nell'Europa comunista", in: *Apollinaris* 64 (1991), 309-340, 66 (1993), 501-604, e "Die Neuordnung des Verhältnisses von Staat und Kirche in Mittel- und Osteuropa" (= *Essener Gespräche zum Thema Staat und Kirche* 29, hrsg. von Heiner Marré und Dieter Schümmelfeder), Münster 1995, con contributi di Otto Luchterhandt, Alojzy Orszulik, Paul Roth, Frantizek Lobjkovicz, Péter Erdő e Joseph Listl. In questi lavori si trova anche un'ampia documentazione e bibliografia.

state accettate differenze solo rispetto a certi territori e non a un' identità legata alla tradizione — esso veniva ridotto a una massa amorfa. A causa di ciò, diventavano difficili i rapporti sia con minoranze vere e proprie, sia, in più, con quelle "forzate", perchè non era pensabile di concederli una propria autonomia. Nondimeno: Benchè i comunisti da parte loro fossero concordi nel loro programma ideologico, nei paesi da loro dominati il modo di procedere giuridico-formale e quello politico-pratico da parte dello Stato verso le religioni non era conforme. Le varianti andavano da una proibizione severissima di ogni pratica religiosa (l'Albania che si vantava di essere il "primo paese ateista del mondo") o da una, in un primo momento formalmente garantita (ma in realtà non concessa), libertà individuale (che poi veniva quasi sovrapposta dalla altrettanto garantita libertà alla propaganda antireligiosa, finendo in un divieto dell'attività religiosa in quanto "controrivoluzionaria" [Unione Sovietica]) fino a una, sebbene molto relativa, libertà confessionale, o in generale (Polonia), o verso certe Chiese (riconoscimento che poteva coincidere, come dirò subito, con un comportamento severissimo contro altre Chiese o Comunità religiose).

Tuttavia appunto nei paesi dell'Europa orientale, specialmente due fatti rendevano più difficili (invece alle volte facilitavano un poco) i procedimenti dei comunisti nell'ambito religioso.

— Specie nei paesi religiosamente caratterizzati da autocefale Chiese ortodosse, i comunisti adottavano il sistema delle Chiese ortodosse come Chiese di Stato (Bulgaria, Romania, Russia, Serbia), sistema che alle volte cercavano di utilizzare per i propri interessi — alle volte con un certo successo, fino al punto che perfino anche alti dignitari ecclesiastici collaboravano con i servizi di sicurezza statale — per i loro interessi. Dove allora trovavano una certa collaborazione da parte di queste Chiese, esse godevano, almeno in certi periodi, di un' apparente (e molto limitata) libertà, mentre, quasi come "compensazione", nel modo di agire contro altre Chiese e Comunità religiose lo Stato si mostrava estremamente duro (si ricorda p.e. la soppressione della Chiesa greco-cattolica in Unione Sovietica e in Romania). Nei paesi o parti di paesi con popolazione cattolica piuttosto numerosa, la posizione autonoma della Chiesa cattolica sembrava protetta solo da preesistenti concordati colla Santa Sede (Polonia, Lituania, Cecoslovacchia, Romania, Ungheria, in Jugoslavia per la Bosnia-Herzegovina, Croazia e Slovenia). Però questi concordati venivano formalmente disdetti (p.e. il concordato polacco), o quanto meno non erano osservati da parte dello Stato.

— In più, i nuovi potenti si trovavano di fronte a un altro fenomeno tipico per i paesi dell'Europa orientale, quasi il "rovescio della medaglia" suddetta, cioè il tradizionale e alle volte ben stretto nesso tra origine etnica e appartenenza a una confessione religiosa. Così, certi provvedimenti dei comunisti rispetto a

minoranze etniche trovavano ripercussioni nel campo religioso e viceversa. Per dare un esempio: uno smembramento degli abitanti e con ciò uno sradicamento di etnie non romene e di religione non ortodossa in Romania, facilmente poteva unirsi colla posizione generalmente piuttosto ostile verso la religione.

Certo, durante le dittature era possibile sopprimere le possibili materie di controversia, che comprendevano quasi necessariamente, come ho detto, anche i problemi circa le diversità etniche e religiose in un determinato paese. Nello stesso tempo però — e lo dimostra in modo evidente l'esempio della ex-Jugoslavia — le controversie rimanevano quiescenti, eppure aumentavano.

Considerato tutto questo, si capisce anche meglio perchè, dopo il 1989, il movimento di resistenza contro il rispettivo regime comunista partiva non solo da movimenti puramente secolari per la difesa dei diritti dell'uomo, ma anche, e spesso, da gruppi con motivazione religiosa che alle volte presentavano anche un'ombra di nazionalismo.

## II

La caduta dei governi comunisti cambiava la situazione per le Chiese e le Comunità religiose. I nuovi, o di nuovo formati, paesi dell'Europa orientale e sudorientale introducevano generalmente nelle loro Costituzioni la concezione liberale della libertà di professione religiosa, di coscienza e di culto. Lo Stato è inteso come neutrale e concede alle Comunità religiose autonomia nell'ambito del diritto interno salvo il limite dell'ordine pubblico. Chiesa e Stato sono separate, ma senza un atteggiamento ostile dello Stato verso le religioni. In più: con l'istituzione di Corti Costituzionali eventuali violazioni dei rispettivi diritti dell'uomo potevano essere sottoposte al loro sindacato. L'autonomia delle Chiese e delle altre Comunità religiose, invece, si estende generalmente solo alla loro costituzione interna, alla struttura territoriale, all'ordinazione degli uffici spirituale e alla nomina a tali uffici.

Purtroppo, la legislazione nel campo della libertà religiosa, dal punto di vista dello standard internazionale nel settore della legislazione sui diritti dell'uomo, è ancora insufficiente. Da un lato non è sufficiente, perchè — essendo in qualche paese la rispettiva legislazione ancora in pieno sviluppo (esiste una legislazione relativa piuttosto ampia in Polonia, Ungheria, Lettonia, Russia, Ucraina, Bielorussia e Slovacchia, laddove stanno ancora lavorando su questo settore in Albania, Bulgaria, Romania, Slovenia, Repubblica Ceca e Lituania) — accanto alle garanzie costituzionali si trovano non di rado solo regolamentazioni puntuali di diverso carattere mentre mancano sufficienti leggi che offrano una solida base per la precisazione della legislazione costituzionale. Dall'altro lato, alle volte la legislazione di per sè non basta, perchè esistono già, come legge (o

almeno come progetto di legge), delle norme che sembrano restringere di nuovo l'autonomia delle Comunità religiose, fino al punto di — così pare — riprendere, senza dirlo, e in un certo senso anche formalmente, il sistema di Chiesa di Stato. Questo problema, appunto, s'inquadra pienamente nel fatto che, praticamente in tutti i paesi, gli intenti convergenti nel senso di una legislazione veramente liberale si trovano di fronte a forti movimenti contrari di diversissima provenienza.

Di nuovo solo qualche accenno.

— Non è ancora chiaramente visibile, se tutto il mutamento verificatosi nei paesi dell'Europa orientale sia stato veramente un allontanamento da posizioni comuniste, o piuttosto un più limitato cambio di persone legato a qualche necessaria liberalizzazione; sembra tuttavia sicuro che, ancora, sopravvive largamente una certa mentalità comunista-burocratica, circostanza che, naturalmente, impedisce (o almeno rallenta) certi necessari, e di per sé possibili, progressi.

— Sia nella realtà laica dei singoli paesi, sia in qualche Chiesa o Comunità religiosa, troviamo forti contrasti tra tradizionalisti-conservatori, che sognano dei tempi in cui esisteva l'unità tra "trono e altare" (con tutte le conseguenze per la "religione dominante" rispetto alle altre) e "progressisti"; troviamo lo stretto rifiuto di idee provenienti dall'Europa occidentale come estranee alla tradizione, ma anche la libera accettazione di esse come apportatrici di sviluppo spirituale; si vede, in quasi tutti i paesi, una forte rinascita del nazionalismo (e richiamo l'attenzione, appunto, sulla questione dell'identità tra momento etnico e momento religioso); e così via.

— Il diritto di fondare una Comunità religiosa è legalmente riconosciuto, l'esercizio di questo diritto, però, è meno agevole. Generalmente, il riconoscimento di una Comunità religiosa richiede la registrazione presso autorità amministrative o tribunali che, sotto certe condizioni, possono rifiutare la domanda. Movimenti in favore di un aggravamento dei requisiti di tale riconoscimento si trovano, specialmente, laddove esiste il timore di una penetrazione eccessiva Comunità neoprotestanti o di sette asiatiche, di regola riccamente provviste di mezzi finanziari, o la paura di "influssi negativi per la società".

— Sono generalmente poco chiare le relazioni tra le Comunità religiose "tradizionali" di un paese e le altre Comunità. Questo comporta alcuni problemi rispetto al ristabilimento di posizioni ecclesiastiche anteriori (anche nel campo delle proprietà ecclesiastiche), all'insegnamento della religione e alla fondazione di scuole confessionali, alle contribuzioni da parte dello Stato, al collegamento necessario dell'attività di una Comunità religiosa alla partecipazione dello Stato, all'accesso ai mezzi di comunicazione sociale, etc.

Per i punti predetti un esempio tipico è la Russia, dove, secondo recenti notizie, esiste già un progetto di legge che, volendo correggere la legge del 1991 sulla libertà di coscienza e le istituzioni religiose, prevede che organizzazioni religiose straniere non possono svolgere attività in Russia senza il permesso di Comunità religiose "rusee" (tra le quali sicuramente la Chiesa ortodossa e l'Islam, ma non altrettanto certamente la Chiesa cattolica); anche le adunanze pubbliche e l'accesso ai mezzi di comunicazione sociale sarebbero concessi solo con il permesso di una Comunità religiosa "rusea".<sup>3</sup>

— Un problema centrale nell'attuale periodo transitorio, consiste nella restituzione delle proprietà ecclesiastiche espropriate dai comunisti e ora in possesso dello Stato o da esso trasmesse alla Chiesa ortodossa. Edifici ed altri beni immobili immediatamente destinati a scopi religiosi, sociali o culturali, dovrebbero — così veniva previsto in quasi tutti i paesi — essere restituiti alle Comunità religiose senza indennizzo; il come e il quando, però, sono ancora aperti. Generalmente, il finanziamento degli impegni e fonte di grande preoccupazione per le Comunità religiose. Da una parte, i fondi finanziari erano stati sequestrati dai comunisti; dall'altra parte, gli edifici ora restituiti, di regola, sono in uno stato quasi di rovina e richiedono, così, enormi mezzi per il loro restauro. Di conseguenza la situazione finanziaria delle Comunità è pessima. Certo, hanno di nuovo il diritto di coprire il loro fabbisogno con le offerte dei fedeli, ma, vista la situazione economia generale in questi paesi, un tale finanziamento non è sufficiente; così, rimane la necessità di eventuali sovvenzioni da parte dello Stato (con tutte le implicazioni relative ai tentativi dello Stato di immischiarsi negli affari interni delle Comunità). D'altronde, in modo ancora più massiccio, le Comunità religiose dipendono da donazioni dall'Estero (con le implicazioni già indicate sopra).

— L'insegnamento della religione è diventato libero in tutti gli Stati, il rispettivo sistema, però, è abbastanza diverso. In Romania, per esempio, l'insegnamento della religione è organizzato dallo Stato, mentre in Ucraina tale insegnamento deve essere impartito fuori delle scuole pubbliche.

— Norme circa l'accesso delle Comunità religiose ai mezzi di comunicazione sociale sono ancora praticamente mancanti, ma in Russia, per esempio, esiste già una stazione radio gestita in comune da cattolici e ortodossi (il cui destino è però, adesso, diventato incerto). Senza eccezioni è garantita, sotto certe condizioni, la cura pastorale negli ospedali, nelle carceri, etc.

<sup>3</sup> Sulla Russia si veda adesso anche l'interessante articolo di Paul Roth, "Die russischen Medien", in: *Die politische Meinung* 40 (1995), 63-69.